

Luigi Vaccari

L'amore è una favola che non conosce età

Da Il Messaggero, 4 gennaio 2001

Batticuore/Trecento poesie, ancora non pubblicate. Su una love-story, nata a 70 anni, per un uomo più giovane. Maria Luisa Spaziani parla delle emozioni e dei sentimenti che animano l'autunno della vita.

TRE anni fa, superati i 70, Maria Luisa Spaziani si è innamorata. Su questo amore segreto per un uomo di poco più giovane ha scritto 300 poesie, ancora tutte inedite: «Eccezionalmente», sottolinea. E' tuttora innamorata e continua a scriverne: «Ma sono in grado di vivere questo sentimento molto forte un po' dall'esterno: generalmente, quando la fiamma brucia, non è possibile». In passato le è accaduto molto tempo dopo che l'amore era finito. «Oggi riesco a viverlo e a distanziarmi». Sorride: «Spero non significhi che è prossimo alla fine, perché mi piace tanto».

Alcuni poeti del passato si sono innamorati a 70 anni: Wolfgang Goethe, Victor Hugo, Giuseppe Ungaretti hanno testimoniato una freschezza, un soprassalto di vitalità in una stagione in cui generalmente si tirano i remi in barca, ricorda la poetessa e narratrice torinese, presidente del Centro Internazionale Eugenio Montale. E racconta una singolare, straordinaria coincidenza: «Tre anni fa mi è accaduta una cosa molto strana e molto simbolica. Sul terrazzo della casa romana dove abitavo, prima di trasferirmi l'estate passata in via Cola di Rienzo, avevo un piccolo ciliegio alto un metro e mezzo. Nel mese di ottobre è improvvisamente fiorito. I ciliegi fioriscono

fra marzo e aprile. Mi sono spaventata e ho telefonato a un amico botanico. "Non è possibile", mi ha risposto. "Vieni a vedere", ho replicato: "son fiori veri", che poi hanno fatto i frutti: a Natale avevo quattro ciliege». L'amico è andato, ha visto, ha commentato: "Sono cose che possono accadere: lussi della natura". Incominciava allora l'epoca del suo amore fuori tempo: «C'è stato un parallelismo fra il ciliegio e me. Ero sorpresa: "Oddio che mi succede? Mi pare di avere 20 anni, 30...". Ho fatto una quantità di piccole indagini, chiedendo ad alcune coetanee che restavano sgomente».

Maria Luisa Spaziani è perentoria: «L'amore è la più grande macchina fantastica che sia stata concepita, da chi non si sa. Quando si dice che muove il sole e le altre stelle si dichiara una sua forma, un coinvolgimento generale con un fine particolare: che può essere anche il suo stesso fine, come quello degli astri. Non c'è forse nessuno, analfabeta, capraio, selvaggio, che per un momento della sua vita non abbia avuto sommovimenti amorosi. Essi coinvolgono il bisogno di creare qualche cosa, quando si è alfabetizzati o si ha la possibilità di proiettare all'esterno quello che si sente. L'amore è la più grande molla, anche letteraria e poetica, che sia mai esistita».

Indipendentemente dal fatto che sia corrisposto?

«Assolutamente. Marcel Proust scrive, giustamente, che è una specie di virus: tanto è vero che ci si rovina per la persona sbagliata, mentre l'intelligenza ci guiderebbe verso la persona giusta».

Lei ha avuto molti amori?

«Sì. Ma se dovessi farli coincidere con delle storie vere, direi cinque: cinque riconoscibili, che hanno costituito una specie di favola, perché l'amore è anche una favola. Quegli stati d'animo in cui ci sembra di volare e tutto ha un alone: la persona amata dimentica una sigaretta a casa nostra e quella sigaretta diventa sacra, non potremmo mai fumarla; dimentica un vecchio berretto spelacchiato, quel berretto spelacchiato diventa un'icona».

Uno è stato più importante di altri? Ha lasciato un segno diverso?

«Forse, visti da lontano, no: perché hanno corrisposto alle attese con grandi gioie e poi hanno causato dolori. Io sono del Sagittario: "Persona di molti amori e di molte passioni, che finiscono tutti regolarmente male". E' raro lasciarsi in uno stato di grazia e di simpatia. La prova del nove di un grande amore è la sofferenza».

Quando si è innamorata ha scritto sempre versi?

«Adesso che mi ci fa pensare, sì. Specialmente dopo che gli amori erano finiti. Eh, gli amori finiti sono molto più fervidi, danno più frutti. Nel momento in cui l'amore è felice lo viviamo, non lo scri-

viamo: abbiamo altro da fare», ride la poetessa piemontese. «Si scrive dopo, per lo più, sull'onda di un dolore che può portare con sé alcune pagliuzze d'oro: e cioè il ricordo dei momenti magici. Tutta la Letteratura mondiale parla dell'amore che si rimpiange, perché il momento dell'amore è quello in cui siamo generosi, lontani da ogni calcolo, veri. Per amore piantiamo la famiglia, i figli; tradiamo la Patria... Senso di Luchino Visconti ne dà veramente la misura. Anch'io qualche amore finito l'ho rivissuto con rimpianto, perché lascia la memoria di bellissime giornate e anche una parte di poesia. Ogni mio libro porta l'impronta di un'epoca lieta, comunque di vitalità».

Si è sempre abbandonata con fiducia assoluta?

«L'amore è un abbandono totale: nel tempo in cui si ama non si può lontanamente immaginare che ci possano essere cautele, dubbi, sfumature negative. Ho amato un pescatore di Chioggia al quale ho raccontato che ero una maestra elementare e qualche volta viaggiavo perché mi mandavano a fare delle ispezioni nelle scuole. Era semianalfabeta: non aveva preso neanche la licenza elementare. Se gli avessi detto che insegnavo Letteratura francese all'Università e scrivevo dei libri, sarebbe svenuto. Ho mentito per diminuire la differenza culturale e non creargli dei complessi. Un giorno, per un caso, disgraziatamente, vedendomi alla Televisione, ha scoperto la verità e la storia purtroppo si è conclusa. Ho avuto da questo amore un insegnamento straordinario, anche sul piano del linguaggio, perché sono stata sollecitata a riportare tutto a colori puri, come certi pittori che li riducevano all'essenziale. Sono regredita un po', nell'espressività linguistica, in modo da chiamare le cose col loro nome, senz'alcuna stratificazione culturale. E' stato un insegnamento utilissimo».

C'è nella sua biografia un amore non ricambiato?

«Un uomo che ho amato per cinque anni. Imprendibile. Era affettuosissimo, gentilissimo. Dopo cinque anni ho scoperto che era omosessuale. Non potevo immaginarlo, perché niente nel suo atteggiamento e nel suo comportamento lo faceva pensare. Una sera, mi aveva lasciato le chiavi, sono andata a casa sua, dove ho visto tante fotografie di giovani, atletici, belli, e nella camera da letto ho trovato sul comodino un biglietto: "Se torni, riprenditi l'orologio", era da subacqueo, enorme. E' stato un choc terribile. Avevo lottato con un fantasma. Era stato sempre delizioso: il 7 dicembre, giorno del mio compleanno, il primo regalo che mi arrivava era il suo. Oggi, con l'esperienza che ho, me ne accorgerei».

Maria Luisa Spaziani vuole concludere spiegando perché ha accettato molto volentieri di fare questa conversazione: «Penso che la Poesia contemporanea manchi di passione. Parlo dell'amore per dire ai miei contemporanei: cercate di credere in qualche cosa e di vivere».